

Sulla Costa Azzurra una mostra sul pittore tedesco espone anche le tele dipinte dopo il '33

Osceno, acidulo grandissimo Dix

Ogni estate in Francia il fervore culturale si sposta da nord a sud, da Parigi alla Provenza / Costa Azzurra. Avignone per il teatro, Aix per la musica, Marsiglia e Nizza per le arti visive, volendo citare i luoghi più esemplari. Tra i santuari della pittura e della scultura, la Fondazione Maeght, immersa nella frescura dei boschi sulle alture di Saint Paul-de-Vence.

Quest'anno il direttore Jean-Louis Prat propone ai suoi fedeli pellegrini una maestosa rassegna della carriera di Otto Dix - «maestosa» per l'ampiezza, 250 opere tra dipinti e disegni dal 1910 al 1966, e per l'incontestabile forza dell'artista.

Il nome di Otto Dix è di solito abbinato a quello di George Grosz, per via della matrice dadaista che li segna entrambi da giovani, sul finire della prima guerra mondiale, e per via della spietata testimonianza che offre poi la loro pittura negli anni Venti della Repubblica di Weimar. I due parteciparono alla famosa mostra del '25 a Mannheim, dedicata alla tendenza *Neue Sachlichkeit* (Nuova Oggettività) e nel '30 ad Amsterdam alla mostra *L'arte socialista contemporanea*. Descrivono innanzitutto Berlino, capitale dell'avanguardia, più di Parigi prefigurazione violenta delle future metropoli del mondo, società-spettacolo a stretto contatto con la società marginale dei famelici, reduci di guerra distrutti, militari e militaristi nostalgici, nuovi ricchi e boss vari. Altri lungimiranti artisti-testimoni di quella realtà furono allora Bertold Brecht per il teatro, Fritz Lang per il cinema. Otto Dix ebbe l'onore di essere il primo nel mirino del Cancelliere Hitler, il quale lo destituì del suo incarico di professore all'Accademia di Belle Arti di Dresda nel '33 e gli vietò di esporre pubblicamente le sue opere. Alcune sue tele «esemplari» furono invece inserite d'ufficio nelle mostre organizzate dal regime nazista tra il '33 e il '37 sotto il titolo di «Arte degenerata». Stessa sorte subirono l'amico Grosz, Beckmann, Schlemmer, Klee e altri. La repressione nazista sequestrò e distrusse 250 opere di Otto Dix, lo mise persino in galera come sospetto di un attentato politico. Eppure a differenza di Grosz o di Brecht, Dix non volle abbandonare la Germania, scelse l'esilio interiore, lasciando la sua città di Dresda per ritirarsi nell'anonimato e la vita di stenti sul lago di Costanza. Rimase questa la sua dimora, anche dopo la fine di Hitler e della guerra, fino alla morte nel '69.

INAZISTI sequestrarono e distrussero 250 opere di Otto Dix. Eppure a differenza di Grosz o di Brecht, non volle andarsene

Ancora negli anni Ottanta, le



mostre-omaggio a Dix non proponevano la sua pittura oltre la fatidica data del '33, primo perché è molto diversa, e inoltre perché esisteva un disagio della critica, un velato rimprovero: quello di aver rinunciato all'impegno politico, alla resistenza da fuori come appunto scelse Grosz. È merito dei curatori della retrospettiva organizzata tra Stuttgart, Berlino e Londra nel 1991 per il centenario della nascita, di aver affrontato la questione, esponendo e commentando dipinti realizzati tra il '35 e il '66. Lo stesso sforzo ha fatto la Fondazione Maeght, proponendo una ventina di tele sorprendenti.

Dal '34 al '45 Dix dipinse solamente paesaggi, con la stessa tecnica del *glacis*, liscia e trasparente, quella usata nel periodo precedente per le scene urbane. Orizzonti freddi, nudi e vuoti, struggente meditazione sull'infinito spaziale e temporale, questi paesaggi sublimi sono nella perfetta tradizione tedesca, quella dei Gogol della pittura primitiva su legno, e della metafisica romantica di Gaspard Friedrich. Spiegava l'artista, nel '48 in una intervista: «Ho dipinto allora dei paesaggi. Era davvero un'emigrazione. Una vera fuga...»



Tre opere di Otto Dix: qui sopra «I saloni» (1921), a destra «Anita Berber» (1925) e, a fianco, un autoritratto

Certo, lo slancio mio era trattenuto, frenato... Sì, la natura è bella. Bella da vomitare. Ma emigrare non faceva per me. Vedete quello che è successo a Grosz, io lo sapevo che una volta in America avrebbe dovuto per forza convertirsi». Dix intende: far pittura internazionale, come l'opera di Brecht «Mohagony» è «americana».

Non c'è dubbio, quei panorami dipinti da Dix, laghi ghiacciati, alberi spogli, «foreste stregate»,

non c'entrano con il culto del *Vaterland* propagandato in campo pittorico dal potere nazista. Semmai la vagona assanza tematica, e soprattutto la rinuncia alle scene sociali, bastava ai funzionari di Goebbels, e Dix poteva esser lasciato in relativa pace. Comunque l'uomo di Dresda e della foresta di Turingia, l'uomo dell'Est, dal nome duro e tagliente come una scheggia di silex o come il suo volto magro, non era anima facile da «riconvertirsi», né al na-



zismo, né alla cultura americana. Dix non era un intellettuale in senso cosmopolita, ideologico. La sua mente «vedeva» attraverso la pittura solamente. Il suo maestro di vita e arte era Grünewald, non Marx.

Tutti quei soldati martoriati, da lui disegnati o dipinti, compreso se stesso (da giovane soldato «Tirassegno» o da vecchio «Prigioniero» di 54 anni), sono semplicemente l'immagine dello *Schmerzemann*, l'Uomo delle Sofferenze, cioè Cristo. Non l'incarnazione del divino bensì l'uomo solo, abbandonato e tradito. «La Chiesa ha fatto della Passione uno spettacolo edulcorato, insipido», disse in un'intervista circa il titolo «Schmerzemann».

C'era in Dix una vitalità primaria per la quale ad esempio era partito a 23 anni in guerra con un'energia disperata. E così aveva disegnato a matita l'orrore delle trincee e delle maschere a gas. Quell'inferno poi rimase per sempre nel suo sguardo, filtro attraverso il quale valutare le situazioni umane. Fino al famoso grande tritico intitolato *La guerra* che Hitler fece sequestrare. Ma non solo: l'apocalisse che stava per ipetersi è il fantasma che invade

tutte le scene che egli dedica poi al mondo «civile» degli anni Venti.

Eros e Thanatos a tu per tu, oppure la frenesia libertaria dei corpi: tutto è per lui affascinante quanto ripugnante. L'affresco sociale culmina in *La grande Città*, *Metropolis*, 1927, tritico che precede di poco l'altro, *La guerra*. Al-

la Fondazione Maeght si può vedere sia il disegno preparatorio sia il dipinto, entrambi di 2 metri su 4. Nel pannello centrale, cabaret per borghesia decadente, jazz band e un travestito che balla il Charleston. Ai lati, il mondo della prostituzione, sia tipo *glamour*, sia l'ultimo stadio per strada, con gli invalidi di guerra che guardano.

I colori aciduli, gialli, rosa, aranci e verdi, sono di incredibile luminosità. La fattura, di maniacale perfezione, è qui al servizio dell'oscenità

Anne - Marie Sauzeau

Donati alla Gnam In regalo i 58 artisti di Palma Bucarelli

Una collezione ricca di bei nomi e di storia. Palma Bucarelli, scomparsa lo scorso 25 luglio, ha lasciato in eredità alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma cinquantotto opere fra dipinti, disegni e sculture di importanti maestri dell'arte contemporanea italiana e straniera. Direttrice della Gnam dal 1941 fino al '76, «la signora dell'arte», come era stata ribattezzata, in seguito alle sue battaglie ormai epiche per lo svecciamento della cultura artistica, si era presentata il 1 luglio di quest'anno, a poche settimane dalla morte, davanti al notaio romano Ennio Parrelli per registrare nel testamento la donazione della sua preziosa collezione. La notizia del lascito è stata resa nota dall'attuale direttrice della Gnam, Sandra Pinto, che ha sottolineato come l'ultima volontà testamentaria della scomparsa sovrintendente venga «ora a sancire indissolubilmente il vincolo tra la figura di Palma Bucarelli e la Galleria nazionale d'arte moderna».

Le opere, che sono state depositate ieri alla Gnam, costituiranno l'elemento di maggiore attrazione di un nuovo settore del museo di Valle Giulia dedicato alle collezioni del XX secolo, la cui apertura è fissata tra meno di un anno, nel giugno del 1999. L'elenco degli artisti presenti nella donazione annovera i maggiori esponenti dell'arte informale, principale campo specialistico analizzato Palma Bucarelli: tra gli altri Jean Fautrier, con cinque opere, Antoni Tàpies, Hans Hartung, Cy Twombly, Afro, Emilio Vedova, Piero Dorazio, Toti Scialoja. Sono presenti, inoltre, nella raccolta maestri dell'astrattismo, autori del calibro di Wassily Kandisky, André Masson, Hans Richter, Enrico Prampolini, Atanasio Soldati. Al loro fianco ci sono gli artisti del «segno» come Giuseppe Capogrossi (con due opere) e Carla Accardi, o quelli degli «strappi» come Mimmo Rotella o della «materia reinventata» come Pino Pascali. Completano la donazione maestri «classici» come Filippo De Pisis, Mario Mafai, Fausto Pirandello, Giorgio Morandi (con quattro acquarelli e una incisione), Arturo Martini, Giacomo Manzù, oltre a Alberto Savinio, Dario Cecchi e Giulio Turcato, ai quali si devono i ritratti raffiguranti la leggendaria bellezza di Palma Bucarelli tra il 1945 e il '50. Non mancano gli scultori italiani, da Martino Mazzacurati (con quattro opere) a Nino Fracchia, Alberto Viani, Pietro Consagra e Umberto Boccioni.

In attesa di allestire la sezione intitolata alla «signora dell'arte», la Galleria ha dedicato un primo ricordo alla sua ex direttrice segnalando con il simbolo della palma ispirata al suo nome - ha detto Sandra Pinto - circa settanta delle opere attualmente esposte al pubblico, che «sono soltanto alcune delle più importanti fra quelle assicurate alle collezioni museali nel corso della sua illuminata gestione».

Una mostra su Enzo Biagi, organizzata dal suo paese natale presso Bologna. Aperta fino al 30 settembre Dal nostro inviato nel mondo. E a Pianaccio

Le immagini dei suoi antenati, le sue prime pubblicazioni, le memorie della Resistenza. E le foto assieme a tutti i «grandi» del mondo.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. L'itaca di Enzo Biagi si chiama Pianaccio. Il popolare giornalista bolognese ieri mattina ha risalito i tornanti della stretta strada di montagna che da Lizzano in Belvedere porta al suo luogo di nascita e ha partecipato all'inaugurazione di una mostra singolare, che lo riguardava da vicino, molto da vicino. Sui muri del Centro Parco Como alle Scale, sorto dove dal 1927 c'era la Colonia terapeutica, ci sono infatti le immagini della vita di Biagi: quelle di famiglia, scelte personalmente dal giornalista, e che ne mostrano i genitori, i nonni, i fratelli e lo stesso Enzo Biagi sulla moto del nonno, vestito da Ballila, appena sposato con Lucia Ghetti, la compagna di una vita.

In un'altra sala del Centro invece, in una trentina di scatti, il giornalista bolognese è fianco a fianco con i protagonisti di mezzo secolo di storia mondiale: Biagi e Kennedy, Biagi con il figlio di Boris Pasternak, con



Enzo Ferrari, Sofia Loren, Sandro Pertini, Eugenio Montale, Chiang Kai Shek, Michail Gorbaciov, Kappeler, Gloria Swanson, Luciano Pavarotti e Woody Allen, fino all'ultima foto esposta, quella che lo ritrae alla consegna della Laurea honoris causa in Scienze della Comunicazione all'Università felsinea, l'anno scorso.

aspettavo e non ho crediti da presentare a nessuno. Ho fatto ciò che volevo, sono stato pagato per fare cose che avrei fatto per niente e che sognavo guardando da ragazzo le macchie del mio soffitto. Un bilancio della mia vita? Non ho mai detto quello che non volevo, anche se non sempre ho potuto dire tutto... La mostra inaugurata ieri presen-

ta anche i libri del giornalista: tra questi la prima pubblicazione inventata e diretta dal già professionista Biagi, *Patrioti*, organo della Brigata Giustizia e Libertà che tra il 1944 e il 1945 venne tirato in tre numeri da una tipografia di Porretta Terme. «Alla Segavecchia, sopra Pianaccio, dove eravamo arrivati combattendo i tedeschi ricorda l'amico Berti Arnaldi - ricordi Enzo per la prima volta nell'estate del 1944, mingherlino, con i calzoni corti. Metà della nostra brigata fu ospitata a casa sua e curata dalla madre Bice». La mostra di Pianaccio, realizzata dall'Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna in collaborazione con gli enti locali, rappresenta il primo nucleo del Centro di documentazione e studi dedicato proprio a Enzo Biagi e che avrà qui sede. Resterà aperta fino al 30 settembre prossimo.

Alla «vernice» di ieri c'era anche la moglie di Biagi, Lucia

Ghetti: «Ho sposato un uomo che in casa non c'era mai, e ho fatto da padre e da madre - spiega mentre il marito sorride - alle nostre tre figlie. Ma nei momenti difficili Enzo è stato sempre al mio fianco».

«Se un medico sbaglia si allarga i cimiteri, ma per la reputazione di un uomo macchiata da un giornalista non c'è niente da fare», ha concluso il suo intervento Biagi, prima di ricordare in poche parole due geni del nostro tempo, Roberto Benigni e Federico Fellini. «Benigni è un'invenzione di Colodri, un Chaplin nato da queste parti, ma bisogna tenerlo a distanza perché dilaga... anche in senso fisico. Fellini è stato il più grande giornalista che ha avuto l'Italia. Poco prima di morire mi disse che voleva un viale con il suo nome, ma pieno di alberi perché questi gli piacevano tanto».

Giovanni Medici

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento			
	7 numeri	6 numeri	5 numeri	4 numeri
Annuale	L. 480.000	L. 430.000	L. 230.000	L. 180.000
Semestrale	L. 250.000	L. 230.000	L. 130.000	L. 100.000
Trimestrale	L. 130.000	L. 120.000	L. 70.000	L. 60.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Ferialle	L. 5.650.000
Festivo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.300.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccuzzi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/485111 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/780311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169150
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/578781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile: Se Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
S.T.S. S.p.A. 95130 Catania - Strada 99, 35
Distribuzione: SO.DIP., 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma